



Matteo Zattoni, I figli che non tornano – Recensione di Guido Mattia Gallerani

## Descrizione

**Matteo Zattoni, I figli che non tornano, Ancona, peQuod, 2021, Â«Quai de BoompjesÂ», 158 pp.,  
â?¬ 15,00.**

Romanzo di formazione, saga familiare, elegia, simposio: sono alcuni dei generi letterari attorno cui il nuovo libro di poesie di Matteo Zattoni gravita senza perÃ² uscire dallâ??orbita lirica. Dopo una decina dâ??anni, un autore precocemente individuato e segnalato tra le nuove voci della nostra poesia ritorna con una raccolta particolarmente corposa, composta di un trittico, a sua volta scandito da ulteriori sezioni interne. La struttura ricalca il modello delle tre etÃ dellâ??uomo: giovinezza, maturitÃ , vecchiaia. Ma lâ??impianto scelto da Zattoni propone piuttosto nuclei tematici che articolano una storia del soggetto lirico lungo un ritmo vitale, il quale usa la cronologia del soggetto come unâ??impalcatura di servizio, salvo poi focalizzarsi su determinati sentimenti e sensazioni che hanno un valore trasversale. Gradualmente nel corso del volume, il tempo assume infatti un valore ambiguo, che oscilla tra la durata della memoria e la minaccia della sua perdita, sempre incombente dietro le spalle del poeta. La dialettica tra resistenza del ricordo e sua dissipazione finisce per aggregare la moltitudine di testi.

La prima parte, â??Lo slancio dellâ??inizioâ?•, Ã¨ dedicata al periodo dellâ??adolescenza, ricostruita in una catena di episodi in cui il colore della spensieratezza si copre di unâ??ombra inquietante, una distorsione che fa apparire, giÃ a inizio del libro, lâ??opera distruttiva del tempo. La mitizzazione della gioventÃ¹ viene spezzata dalla coscienza del presente, che irrompe nel quadro mitologico dellâ??amicizia rappresentata da una classe scolastica. Lo sguardo retrospettivo â?? lo sappiamo â?? Ã¨ sempre predisposto a illuminare il senso delle passate esperienze alla luce dei desideri di chi le ricorda ed Ã¨ facile, dunque, collezionare piccole vicissitudini individuali in un racconto arricchito di posticce valenze epiche: lâ??unitÃ del gruppo sâ??impone cosÃ¬ sulle fratture e sui contraddittori momenti della formazione dei nostri tanti â??noiâ?• adolescenziali. Lâ??ottica di Zattoni interrompe lâ??astrazione del processo memoriale, inscenando una serie di conflitti tra lâ??io e lâ??insieme dei compagni. Ad esempio, la giustificazione per lâ??interrogazione di un alunno diviene spettro dei rapporti di lealtÃ e dei conseguenti tradimenti: Â«Fino a quellâ??istante il destino di uno / era sotto lo scudo di tutto / il gruppo. Poi il capo / si alza, guarda il patibolo / al centro dellâ??aula / tradisce

lâ??amico. Mi giustificoÂ» (p. 12). Pensare al valore assoluto attribuito a relazioni invece precarie significa ricalibrare il valore di parole spese con troppa leggerezza: dare un braccio per lâ??amico, come dice la frase fatta, avrebbe creato Â«uno storpio, patetico / mutilato senza mutua / ma avrei salvato in extremis il cuoreÂ» (p. 17).

Modernamente, lâ??unitÃ non Ã" perduta perchÃ© si Ã" interrotta a un certo momento nel passato, ma lâ??azione del ricordo permette di riconoscere che nello stesso archivio delle esperienze era insinuato il germe della separatezza e, quindi, la poesia di Zattoni si popola di un insieme di vite molto piÃ¹ complesse di quelle restituite in una fotografia di classe, dove volti e nomi sono congelati tutti in una perfetta, unitaria ed edificante posa. Nellâ??ultima poesia della prima parte leggiamo: Â«[n]iente di ciÃ² che perdevano / sarebbe piÃ¹ stato lo stesso / nel minuto successivo. La loro gioventÃ¹ / finita un attimo dopo / lo slancio dellâ??inizioÂ» (p. 54). In particolare, il comportamento ambivalente dellâ??io nei confronti del tempo viene svelato in un testo dedicato alla sveglia: Â«Cullavamo il sogno di dormire / un quarto dâ??ora oltre il chivalÃ / della sveglia. // O in alternativa: / disintegrarla, sparpagliare per terra / tutti gli ingranaggi come interiora / e saltarci sopra, calpestarli / fino a ristabilire lâ??anarchiaÂ» (pp. 33-34). Ecco come la tentazione di spezzare lâ??ordine proietta quellâ??epoca lontana, coniugata allâ??imperfetto, dentro una dimensione contraddittoria e abissale, che non capiamo piÃ¹ se essere incubo o sogno: Â«qualcuno dice che non siamo mai veramente uscitiÂ» (p. 53).

Nella seconda parte, che dÃ il titolo al libro, lâ??incastro dellâ??io con le altre fasi della vita si fa piÃ¹ stretto, benchÃ© si mantenga sempre su un piano scivoloso. In una poesia dedicata al padre, il poeta indossa il suo cappello, ma Â«il nostro capo / entrando nellâ??alveo dâ??un altro, pur noto / estraneoÂ» non combacia con questo: Â«diversa la circonferenza e il diametroÂ» (p. 82). Soprattutto, le situazioni quotidiane in cui egli si muove sâ??addensano allâ??anticamera della morte: il modello offerto da Tema dellâ??addio (2005) di Milo De Angelis consente di precisare per lâ??incontro tanto un luogo (lâ??ospedale), quanto un â??tuâ?• in bilico tra presenza e perdita. Zattoni approfondisce il sentimento della paura per la scomparsa dei propri cari che diviene preponderante nellâ??ultimo capitolo, â??Ultimi giorniâ?•, in cui lâ??io inscena un dialogo con i fantasmi della famiglia. Qui, il discorso espressivo sembra raggiungere il punto dâ??arrivo: lâ??esperienza della memoria si mostra capace di parlare della perdita. Le parole pronunciate al cospetto delle persone sono Â«la prima di tutte le future / poesie senza pubblicoÂ» (p. 136). Il legame con gli spettri pone, insomma, il dialogo come soluzione stilistica peculiare della poesia di Zattoni.

In sostanza, il carico di pathos de I figli che non tornano infonde unâ??intensitÃ al volume che non viene mai meno, anche di fronte a situazioni molto diverse, le quali vengono sempre descritte nel nesso di un dato concreto e di unâ??interpretazione personale. Emblematica la poesia Trucioli: Â«Truciolo purissimo ricciolo / di metallo lavorato [â?i] capolavoro / fragile e delicato [â?i] â??SÃ-, anche noi / siamo il frutto e lo scarto / di feroci sottrazioniâ?•Â» (p. 75). Sul finale, il connubio espressivo lega insieme descrizione dei luoghi e rivisitazione di un percorso umano, in una sequenza di poesie dedicate alla montagna, passione di uno dei defunti: la Â«parola che ti chiama / al tepore di una casaÂ» permette di riconoscere Â«la tua parentela ancestrale / con le galassie: ti affezionerai alle rocce che vorticano / nello spazio, non avrai pesi / nÃ© peso, volerai appena piÃ¹ lentamente / della luce dentro quella cabina / di funivia che Ã" la tua carneÂ» (p. 139). La relazione tra uomo e realtÃ isola momenti privilegiati, secondo la lezione dei maestri novecenteschi (oltre De Angelis, anche Maurizio Cucchi, che firma la postfazione al volume, e in generale Vittorio Sereni). Il valore degli episodi appare â?? proustianamente â?? fuoriuscire dallâ??alveo di un immaginario scavato dallâ??assenza e riempito da un ricordo che reca tutte le tracce della mancanza.

**Guido Mattia Gallerani**

**Categoria**

1. Critica
2. Recensioni

**Data di creazione**

Febbraio 21, 2022

**Autore**

eleonora